

Editoriale

Autor(en): **Wolf, Kaspar**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **41 (1984)**

Heft 9

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Il futuro dello sport di punta

di Kaspar Wolf, dir. SFGS, Macolin

Il Simposio di Macolin

Il problema posto nel titolo è quello che, in questi giorni, viene affrontato nell'ambito del Simposio di Macolin. Si tratta di una manifestazione messa a punto in comune dall'Istituto federale per la scienza dello sport e la SFGS. Ci siamo accordati con i nostri colleghi germanici, per affrontare al termine di ogni anno olimpico, dunque ogni quattro anni, un tema particolare dell'attualità sportiva. Abbiamo iniziato quattro anni fa. Allora avevamo affrontato l'inflazionata tematica del «fanciullo nello sport di prestazione». Adesso ci chiediamo se lo sport di punta ha (ancora) un futuro. La maggior parte di noi crede di sì; comunque solo a certe condizioni. Identificare quest'ultime, definirle, proporre determinati orientamenti sarà l'arduo compito della cinquantina di colleghi che abbiamo invitato a Macolin. Del resto questo secondo simposio in comune non ha ancora una tradizione, ma ci stiamo incamminando verso questa meta.

Sviluppo velocissimo

Negli ultimi decenni lo sport di punta si è sviluppato in un modo imprevedibile. Nel solo settore dell'incremento delle prestazioni si sono raggiunti limiti che, se formulati come previsioni cinquant'anni fa, nessuno avrebbe creduto. I fantastici rilevamenti cronometrici delle corse di un Paavo Nurmi negli anni '20, sono oggi alla portata delle donne. E i 100 m nel lancio del giavellotto sono oggi una realtà.

Molto presto, nel moderno sport d'alta prestazione, si è fatta una chiara distinzione tra sport dilettantesco e professionistico, in particolare nella boxe, nel calcio e nel ciclismo. Nello spazio di due o tre decenni — le cicatrici della seconda guerra mondiale non erano ancora guarite — questa struttura ha subito nuovamente dei cambiamenti. La tradizionale separazione è diventata inattendibile (ciò che tormenta ancor oggi il CIO).

Chi vuol raggiungere l'élite mondiale in una disciplina sportiva qualsiasi, lo deve fare a tempo pieno. Ciò vale per l'atletica leggera come per lo sci, per lo scalatore dell'impossibile come per lo sportivo (di punta) invalido.

Prospettive

Durante il simposio si tenterà di schizzare una proiezione nel futuro sulla base delle tendenze registrate negli ultimi anni. Ciò avverrà tramite una profonda analisi di sei temi particolari:

1. professionalizzazione
2. commercializzazione
3. ideologizzazione
4. massmedia
5. manipolazione della prestazione
6. violenza nello sport.

La metà è costituita da tendenze che, se non si riesce a bloccarle con la luce rossa, portano verso i caos (ideologizzazione, doping, aggressione). L'altra metà, nel settore dell'impiego del tempo, del commercio e dei media occorrono dei «gard-rail», altrimenti lo sport di punta entrerà spedito nel mondo dello spettacolo, circo compreso. E così lo sport di punta non sarà più sport. La

questione è sapere come saranno questi «gard-rail» e dove dovranno essere installati.

Storia

A questo proposito ci sembra interessante far alcuni paralleli storici.

Nella Grecia dell'antichità, nel quinto secolo prima della nostra era, si era sviluppato uno sport d'alta prestazione la cui base era ideale. L'atleta superallenato, il vincitore di Giochi olimpici, per esempio, godeva di grandissima stima, innanzitutto per la sua prestazione, ma anche nella società per il suo comportamento, la dimostrazione della sua modestia, il rispetto dei genitori e dell'allenatore (!), la devozione nei confronti degli Dei. Nemmeno cent'anni più tardi — riportano autori del tempo — a causa della brama di spettacolo e di sensazioni da parte del pubblico, lo sport si era trasformato in decadente professionismo e le competizioni degradate a livello di fiera. Alla fine restarono i giochi circensi dei romani.

Nel Medio Evo avvenne qualcosa di analogo con i tornei equestri. Quel che nel 12° e 13° secolo era la festa dei migliori giovani cavalieri, educati al duro codice della cavalleria, nel 14° e 15° secolo si trasformò in fiera dell'anno per giovani avventurieri professionisti, i quali, dato che non avevano nulla da perdere, mettevano in gioco almeno la loro vita per denaro e gloria. I Giochi olimpici dell'Antichità durarono 1000 anni, fino che, degenerati, sparirono dalla storia. Il periodo dei tornei medioevali, dal suo inizio fino al crollo, spazia su 500 anni. Sarebbe buon mercato dedurre che il moderno sport d'alta prestazione, vecchio di 100 anni, per analogia storica e per accelerazione dei nostri tempi, stia giungendo alla fine. La tesi secondo la quale la storia si ripete, non la si può provare, come pure il contrario. Ma il dito ammonitore, la storia lo ha sempre dovuto levare. Lo facciamo anche noi. □